

I promessi sposi

introduzione all'opera



La sera del 7 novembre 1628 don Abbondio, curato d'un borgo montano sulle rive del lago di Como, rientra dalla passeggiata serale. Due bravi di don Rodrigo, signorotto del luogo, lo fermano e gli comandano di non celebrare il previsto matrimonio tra Lucia Mondella e Renzo Tramaglino. Don Rodrigo s'è invaghito di Lucia e ha scommesso con il cugino conte Attilio che la fanciulla sarebbe stata sua. Don Abbondio, che è un uomo pauroso e

servile, si dichiara pronto all'ubbidienza e, quando il mattino seguente Renzo si presenta a lui per le ultime formalità, oppone una serie di impedimenti.

I due promessi tentano allora un matrimonio a sorpresa, ma il tentativo fallisce per la reazione di don Abbondio che sveglia l'intero paese. Nello stesso momento i bravi di don Rodrigo falliscono il rapimento di Lucia. Per salvarsi ai due giovani non resta che la fuga, Lucia diretta a Monza e Renzo a Milano...

Questo l'inizio del famoso romanzo di Alessandro Manzoni, uno dei padri della lingua italiana. Ma prima di affrontare la lettura dell'opera, è importante avere alcune informazioni sul periodo storico in cui venne scritta, sul suo significato e sul ruolo che ha avuto nella storia del Bel Paese.

Iniziamo da chi era Alessandro Manzoni: nato a Milano nel 1785 in una famiglia nobile, è educato in collegi religiosi in Lombardia ed in Svizzera, vive in un ambiente aristocratico, sia a Milano che a Parigi, dove si riunisce la migliore cultura del tempo. Sviluppa una personalità fortemente cattolica, di grande cultura, di impegno civile e di rigore intellettuale, ma anche di satira dei costumi e di spirito romantico: la poesia non deve essere destinata a una élite di raffinati, ma suo compito, invece, è quello di "interessare" i lettori, facendosi interprete delle loro idee e sentimenti.



Inizia a scrivere il suo principale romanzo nel 1821 e lo completa, con una seconda versione, nel 1827. L'Italia è ancora divisa in tanti stati separati ma forte è lo spirito rivoluzionario che circola negli ambienti intellettuali del Nord. Dopo la meteora napoleonica che, con la costituzione del regno d'Italia, aveva dato una speranza di unificazione, il congresso di Vienna ha ristabilito la situazione precedente. In particolare la Lombardia è ancora occupata dalle truppe dell'Imperatore austriaco.



Manzoni decide di partecipare alla “guerra” di liberazione del suo paese con gli strumenti che ha a disposizione: la scrittura. E così nasce l’idea del racconto che, per aggirare la censura austriaca, parla di un altro periodo di occupazione della lombardia, la dominazione spagnola nel 1600. Ma il riferimento al suo tempo è evidente. Inoltre, secondo la moda dell’epoca, sceglie la forma del romanzo storico, come quelli di Dumas, in voga a Parigi, e come protagonisti due giovani del popolo, umili e semplici, che subiscono le vessazioni dei prepotenti occupanti spagnoli.

Ma l’impegno civile di Manzoni non finisce qui: oltre ad infiammare gli animi contro l’invasore, Alessandro ha anche l’ambizione di indicare la strada per l’unificazione italiana. La frammentazione del Paese nei secoli ha creato anche la diversificazione delle culture, dei costumi e delle lingue: la penisola, da nord a sud è un mosaico di popoli diversi se non per razza e religione, certamente per usi e costumi.

E qual’è il primo elemento di unificazione di un popolo se non la lingua? Questo lo sapevano benissimo gli antichi romani che, mentre tolleravano nei popoli conquistati il mantenimento di molti dei loro costumi, imponevano, invece, a tutti la lingua latina.

Il romanzo di Manzoni deve essere, quindi, anche uno strumento per definire una lingua comune in tutto il futuro Paese. Alessandro, che parla il “milanese”, da uomo di cultura riconosce nel “fiorentino” di Dante Alighieri la lingua che ha lo spessore e le qualità poetiche per candidarsi a lingua nazionale. E così decide di scrivere in “fiorentino”, anzi, per perfezionarsi in quella che, per lui, è una lingua straniera, ha un lungo soggiorno a Firenze “per risciacquare i panni in Arno”.



Non dobbiamo dimenticare, poi, le forti radici cattoliche del nostro autore. Tutto il romanzo è pervaso dal senso di giustizia divina: i cattivi saranno puniti ma avranno in punto di morte la forza di pentirsi e, così, di salvarsi, mentre i buoni saranno aiutati dalla Provvidenza a trovare la strada per superare le avversità e riuscire a vivere la propria vita.

Infine i Promessi Sposi sono anche un romanzo con un bell’intreccio, colpi di scena, personaggi e situazioni drammatiche oppure divertenti. L’opera è piena di descrizioni precise e dettagliate di paesaggi, personaggi famosi (ad es. la monaca di Monza), umili comparse, avvenimenti storici (ad es la peste di Milano del 1630) ed è scritta in un italiano ricco ed espressivo. Proprio per questo è ancora un testo di riferimento molto utilizzato nelle scuole italiane.

